



I vip in tribuna D'Alema e Rutelli Mancino e Fini

Nessuno è voluto mancare alla grande sfida Lazio-Juventus. In una tribuna istituzionale in gran parte laziale ha "stonato" la presenza del romanista Massimo D'Alema. Al segretario del Pds infatti ha mandato un messaggio diretto il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Da romanista, speriamo che non sia venuto a gufare». E la presenza di D'Alema ha fatto nascere una strana alleanza fra An e

Rifondazione comunista. L'augurio di Fini, infatti, è stato raccolto da Alessandro Curzi che dice: «Ho toccato D'Alema, porta bene, e spero che questo eviti le sue gufate». Fini al termine del primo tempo ha eletto due calciatori su tutti: il laziale Nesta («Il migliore difensore in assoluto») e lo juventino Del Piero («Una grande realtà del calcio italiano»). Tra i politici presenti anche il presidente del Senato, Mancino, e il sindaco di Roma, Rutelli. Tra gli uomini di sport Cesare Maldini, Flavio Briatore, Primo Nebiolo, Mario Pescante e Giuseppe Signori.

Liga spagnola A Valencia Atletico Madrid ko

Grosso tonfo dell'Atletico Madrid nella trentaduesima giornata del campionato spagnolo. I prossimi avversari della Lazio (incontreranno la squadra di Eriksson il 14 aprile per il ritorno della semifinale di Coppa Uefa, andata 1-0 per i biancazzurri) sono stati battuti 4-1 e superati in classifica dal Valencia allenato da Claudio Ranieri. In cima alla classifica sempre più

saldo il Barcellona (vincitore 2-1 sull'Oviedo nell'anticipo di sabato). I blaugrana sono saliti a quota 64 e ora hanno ben 8 punti di vantaggio (ed una gara in meno) sul Real Madrid che sabato non è andato al di là dello 0-0 in casa contro l' Athletic Bilbao. Dietro alle due «storiche» rivali una coppia formata da Real Sociedad e Miorca (52), quindi Celta e Athletic Bilbao (51). A 50 punti c'è il Betis (che deve recuperare la gara con il Barcellona). Ottavo il Valencia con 48 punti, nono l'Atletico con 47.



Un contrasto aereo tra Boksic e Iuliano

D. Stinellis/Asp

Il duello più interessante è quello tra Nesta e Del Piero. Il difensore sbaglia ma recupera, il fantasista vola

Alessandro contro Alex la sfida finisce in parità

ROMA. Alessandro contro Alessandro. Il piccolo mago del gol contro il principe della Maginot laziale. Giovani talenti uno contro l'altro: da una parte quell'Alex Del Piero considerato l'attaccante italiano, forse europeo, più forte e fantasista. Dall'altra, con i colori biancocelesti l'Alessandro Nesta idolo indiscusso della Curva Nord, probabilmente il difensore più forte d'Italia, forse d'Europa. Sicuramente due prototipi del futuro, l'Alex juventino e l'Alex biancoceleste. Il primo della punta moderna, di forza, classe e fantasia, capace di risolvere da solo una partita; il secondo del difensore del Duemila, non per niente un grande del calcio come Roberto Mancini ha definito il bastione della difesa laziale: il nostro Ronaldo. L'Alessandro di Cinecittà, infatti corre, picchia il giusto, ha classe, dribbla, imposta. Un difensore che tutti vorrebbero avere. Come l'Alex di Conegliano, c'è da giurarlo.

In questa serata di grande calcio per una sfida scudetto in notturna, Del Piero entra nell'ovale dell'Olimpico con i capelli impomatati all'indietro. Niente ciuffi ribelli per il piccolo bomber con la casacca bianconera. Ad attendere Nesta c'è invece uno striscione in Curva, è dedicato a lui e porta l'immagine del calciatore e il numero 13 e una scritta: il cucciolo è cresciuto. Lui saluta i tifosi e tiene le mani unite accanto al viso. Come per una preghiera. Alla fine non verrà esaudita: niente sorpasso, probabilmente, anzi sicuramente, addio ai sogni di scudetto.

Inizia il match e i due campioni si sfidano come fossero pugili che saltellano sulle punte, in attesa della stoccata, del colpo decisivo. Si studiano. Intanto Alex cerca di infilarsi nelle maglie della difesa, rapido come una saetta. Nesta lo affronta con decisione, lo frena, lo placa, gli toglie il respiro. Gestisce la difesa più granitica d'Italia con la sicurezza di un veterano di mille battaglie. Anzi in una occasione, nel primo tempo, Nesta si permette addirittura il lusso di dribblare Del Piero, con un gesto di grande sicurezza, subendo poi il fallo dall'Alex punta. Certo, Del Piero



Il difensore laziale Alessandro Nesta

G. Calzola/Asp



Alessandro Del Piero, attaccante juventino

Lapresse/Reuters

con la palla al piede è comunque un piacere da godere; un po' meno per chi lo deve affrontare con una maglia diversa. Ma a dire il vero, dalla sfida romana, fino al gol il mattatore è sembrato proprio il cucciolo di Cinecittà. Potente, sempre in anticipo sugli avversari di turno che poi non è che fossero gli ultimi arrivati, ma gli attaccanti dal potenziale più devastante del campionato. Ma a un certo momento per l'attaccante di Lippi le cose si sono messe in discesa. E sul gol si può rilevare l'unico neo per il laziale. Infatti è lui che al momento del cross dal calcio

d'angolo è su Inzaghi; sembra anticiparlo, come sempre, ma sbaglia le misure, il pallone è troppo alto per i suoi riccioli. È la rete della sconfitta.

Con la Lazio sotto di un gol e in inferiorità numerica, Del Piero si è liberato; ha potuto svariare come preferisce, come un puledrino a briglie sciolte. E il povero Nesta è stato costretto agli straordinari. Così Alex ha pennellato un paio di slalom d'autore, lasciando il segno, e c'è voluta tutta la straordinaria bravura di Marchegiani per evitare il gol del raddoppio. Nesta ha risposto con la grinta e il coraggio di sempre ripor-

tando con un bellissimo assolo la squadra all'attacco dribblando mezza Juventus con un'azione accanita a metà tra la disperazione e la bravura. Niente da fare, però. Il doppio kappò del gol subito e dell'espulsione di Nedved hanno tagliato le gambe ai sogni di gloria biancocelesti. E Del Piero, sdoganato dal controllo assillante della morsa difensiva, ha cercato il sigillo d'autore. Il gran gol che segnasse con la sua firma questa sfida scudetto terminata con la vittoria della Juventus. Il gol non è venuto, ma il ragazzo d'oro di Conegliano ha disputato, comun-

mente una bella partita, sotto gli occhi vigili del ct Maldini che, avrà avuto modo anche di appuntare sul suo taccuino anche Nesta, nonostante il finale in salita e il nervosismo che cominciava ad affiorare dalle sue parti. Proprio per un fallo su Del Piero, a un certo momento dei tempi di recupero, è sembrato che Collina, il severo Collina, dovesse punirlo severamente. Ma era decisamente troppo. Risultato finale della sfida tra Alessandri: pareggio. Rivincita nel prossimo campionato.

A.C.

Sugli spalti dell'Olimpico il tifoso biancoceleste rivive un clima di cui ormai aveva solo un dolce ricordo Vecchie-nuove emozioni, Lazio grazie lo stesso

ANTONIO CIPRIANI

QUELLO che dovrà accadere accadrà. A questo punto dei giochi il livello onirico è talmente sfumato nella realtà, e viceversa, che non conta più niente. Arbitri, rigori negati o realizzati, gol golletti golacchi. Conta soltanto la meraviglia di un momento atteso da decenni, che si è consumato sotto i riflettori dello stadio Olimpico. Di uno stadio abituato da tanto agli spalti deserti, che però ieri notte si è acceso di riti, stravaganze, ciuffi d'erba sul pallone e malamandre. Diene e di tutte le posizioni magiche che compongono l'intruglio zionistico di Sven-Goran. Riti per sostenere una sfida impossibile. Che dopo questa sconfitta rimane impossibile e fantastica. Che fa viaggiare il tifoso nel tunnel della memoria fino alla percezione di uno stadio ugualmente stracolmo e del boato e dei cori: Wilson-Chinaglia-Re Ceconi ecco la squadra dei campioni... Ventiquattro anni or sono. Da raccontare come una lunga notte in cui «noi che eravamo al-

la stadio» allora come oggi, con qualche capello bianco in più, abbiamo educatamente continuato educatamente a dire: «A da passà 'a nuttura». Quella era la Lazio di Giugione, pittore eccelso ma che al posto del pennello usava la bombarda. Questa porta come fiore all'occhiello un grande poeta di fine millennio, Roberto Mancini, la cui architettura acrobatica in area di rigore fanno tornare alla mente le arie musicalmente acrobatiche di un altro lesno doc, Giovan Battista Pergolesi. Gioiello di lesi e della storia della musica. Vabbè, il paragone è altrettanto acrobatico, da vertigine si potrebbe dire, ma allora come la mettiamo con quell'altro pittore e irriverente paragone dell'Avvocato con la A maiuscola che, spezzando il pane e la ricchezza della saggezza, ha definito Alex Del Piero il Pinturicchio con la maglia zebra. Sono eccessi, d'accordo. Ma di fronte a tanta arte contemporanea meglio un Pinturicchio o un Pergolesi, sebbene con gli scarpini.

Eravamo rimasti a Giugione Chinaglia, un grido di battaglia l'eco dello stadio biancoceleste ancora risuona nella memoria). Erano i primi anni Settanta. I ragazzini si dividevano in tifosi perdenti della Lazio e quelli, altrettanto perdenti, della Rometta, due squadre scalinate che andavano avanti e indietro. Quando, improvvisamente, risorta dal purgatorio della B, ecco la furibonda Lazio di Tommaso Maestrelli («...alli Castelli ce ne andremo a festeggiare», suonava l'inno di quegli anni), di Re Ceconi, di Frustalupi, di Garlaschelli e degli altri mitici personaggi destinati a vendicare anni di lazialità depressa, di sottosviluppo calcistico, di braccia sottratte all'agricoltura in calzoncini e maglietta. Di domeniche allo stadio, a panini amari e schiaffoni. La volata del 1972-73 ci portò al terzo posto. Però lottammo per lo scudetto fino all'ultimo minuto. Era la prima volta a memoria di tifoso. Alcune immagini di quella prima esperienza di vertice sfrecciano da-

vanti agli occhi mentre l'Olimpico - un pò rifatto dalla Cogefar-Fiat per i mondiali - è un furore biancoceleste. Ecco: il portiere del Milan, Belli, si fa male per tentare di arginare una bomba-gol di Chinaglia. 2-1 per la Lazio, mentre il temutissimo Rivera caracolla in campo e vede i biancocelesti attaccare e vincere. In panchina c'era Polentes, stopper di riserva, perché allora usavano ancora i ruoli: stopper, mediano, ala. Con i numeri fissi: lo stopper era il 5, l'ala destra il 7. Poi l'ultracantata stagione dello scudetto 1973-74. Quella dei lacrimoni di nostalgia che ogni volta ci sono venuti agli occhi; dopo il calcio-scandalo, in serie B, quando rischiammo la C... La domenica del tricolore è legata ai jukebox, fuori dei baretti di periferia, che suonavano l'inno biancazzurro. Stranieri non ce n'erano. Oggi mi sembra impossibile pensare alla scacchiera dello svedese senza la maestria geometrica di Jugovic, la propulsione atomica di Ercolino Nedved, la furia di Alen Boksic. Il cal-

cio vive la sua globalizzazione e sembra uno straniero anche Ufo Fuser, esterno destro. Una volta c'era la mezzala, oggi c'è il 4-4-2 che all'occasione diventa 4-4-3. L'americana-style di Umberto Lenzi, palazzinaro romano verace detto er Sor Umberto, che vinceva i premi-partita a scoppetta, è stato archiviato in nome delle multinazionali. Ma chiamiamolo come vogliamo, a numeri o a nomi, ma il contropiede è sempre il contropiede, e lo stopper quando è forte è forte. E poi la palla in fondo alla rete ci deve finire, per fare gol. È una filosofia precisa e sana questa, che unisce la Lazio di Maestrelli a quella di Eriksson. Squadre essenziali. Capaci di stupire e di stare in campo senza tante pippe mentali. In una giornata come quella di ieri sera conta solo questo, al di là del risultato. Che la Lazio oggi come ieri si batte per un traguardo importante e non a suon di chiacchiere sulla futura campagna acquisti mirabolante per gettare fumo agli occhi ai tifosi. Vada come vada.

LE PAGELLE

Il centrocampiano bianconero sfonda la diga-Eriksson

LAZIO

Difesa. Marchegiani (7) dimostra la sua solita sicurezza e se la cava con decisione ogni qual volta i bianconeri arrivano al tiro. Perde l'imbattibilità dopo 745'. Nel finale salva più volte la squadra dalle incursioni di Del Piero. Favalli (5,5), comincia in affanno e dopo 3' minuti lascia aperto un varco che rischia di rivelarsi determinante per il passar dei minuti. Assai più efficace la coppia centrale con Negro (7) che controlla senza troppe ansie Inzaghi e dà una mano nelle proiezioni offensive, fino a sfiorare il gol, con un colpo di testa su azione da calcio d'angolo. Nesta (6) soffre contro l'altro Alessandro ed una sua incertezza è determinante per lasciare ad Inzaghi lo spazio per il colpo di testa vincente. Chamot (5,5) non è in grande condizione e si vede. Di Livio lo fa soffrire. In avanti è poco efficace, né è stato aiutato da un Fuser decisamente sottotono.

Centrocampo. Questa volta il micidiale reparto biancazzurro si è fatto sovrastare dagli avversari e non ha avuto la lucidità per costruire il gioco con continuità. Fuser (5) è apparso decisamente in giornata no. Impreciso, evanescente, non è mai riuscito ad entrare in partita. Almeida (6) è ancora fuori condizione e non riesce a contenere l'inarrestabile Davis. Cresce decisamente con il passar dei minuti. Jugovic (6,5) autore di una prova generosa arriva più volte in zona tiro e fa assist preziosi. Nedved (5) gioca ai suoi soliti livelli, va vicino al gol su passaggio di Mancini, ma si fa stupidamente cacciare via sullo 0-1, per una parolaccia all'arbitro Collina che avrebbe potuto risparmiarsi. Gottardi (sv) Corre in lungo e in largo, ma questa volta non riesce a portare fortuna. Rambaudi (sv) gioca pochi minuti, senza combinare granché.

Attacco. Imbrigliati dalla rigida difesa bianconera, le punte di Eriksson quasi mai sono riuscite ad arrivare al tiro. Mancini (6) fa alcuni assist di gran pregio, ma sul finire del primo tempo non sfrutta un'occasione favorevole. Cala nella ripresa. Boksic (6) si danneggia l'anima, ma rimane spesso isolato e deve subire l'implacabile raddoppio di marcatura. I suoi dribbling sta-

volta non riescono. Casiraghi (5) entra quando la squadra è in inferiorità numerica ed in piena crisi di idee. Rimane sempre lontano dalla porta.

JUVENTUS

Difesa. Peruzzi (7) reduce da un periodo poco brillante, dimostra di essere pronto per Francia '98. Sempre sicuro sulle conclusioni laziali, con un intervento strepitoso salva la vittoria da un tiro di Fuser deviato da Dimas all'angolo sinistro. Birindelli (6,5) si vede tolto dai suoi colleghi di centrocampo la metà del lavoro. Per il resto si mostra sicuro. Iuliano (6) è qualche volta in ritardo, dà meno sicurezza rispetto ai suoi compagni di reparto. Si fa ammonire. Montero (7) riesce a contenere le incursioni degli attaccanti laziali senza far ricorso al suo solito gioco falloso. Poi dà anche una mano davanti. Anche per Pesotto (6,5), tutto sommato, poco lavoro. Che comunque sbriga senza mostrarsi mai incerto. Dimas (6) gioca senza troppi affanni. Nel finale rischia l'autogol.

Centrocampo. È stato la carta vincente della squadra di Lippi. Pressing, gioco veloce e tanta determinazione. Di Livio (7) imperversa per lungo e per largo sulla sua fascia, favorito dalla scarsa vena di Chamot e Fuser. Salva Peruzzi sulla linea, su colpo di testa di Negro. Conte (6,5) è parte attiva, pur senza strafare, della diga bianconera. Davids (8) incontentabile, veloce, aggressivo, determinato. La vera carta vincente di Lippi. Strepitoso in fase difensiva, lucido quando si tratta di costruire le azioni. Tacchini (sv) fa appena in tempo a rafforzare la diga bianconera. Zidane (6,5) si sacrifica, senza apparire troppo, ma dai suoi piedi partono sempre le azioni più pericolose.

Attacco. Pericoloso, ma per trovare la via della rete è necessaria l'unica incertezza della retroguardia laziale, su un calcio d'angolo. Del Piero (7) ha classe e si vede, riesce a mettere in alcune occasioni in difficoltà Nesta, pur senza essere troppo pericoloso. Nel finale spreca un paio di occasioni. Inzaghi (7) sfrutta al meglio l'unica occasione che gli è capitata. Come fanno i veri goleador.

Gianni Cipriani